

Lo stadio

San Siro, i motivi del no dei tecnici al referendum

di **Federica Venni**
● a pagina 4

Un cantiere di cinque o sei anni che creerebbe difficoltà di utilizzo alle squadre. Costi di ristrutturazione di 510 milioni di euro. E oneri di manutenzione – 5 milioni l'anno solo per quella straordinaria – che graverebbero sulle casse del Comune. Ecco il perché del no al referendum.

IL FUTURO DEL MEAZZA

San Siro, i conti del Comune che hanno portato a bocciare i referendum sullo stadio

Restaurare l'impianto costerebbe 510 milioni contro i 650 di una struttura nuova
E per cinque anni ridurrebbero drasticamente capienza e incassi di Inter e Milan

Entro la fine del mese le società dovranno presentare nuovi dossier su costi e progetti finali

di **Federica Venni**

Un cantiere di cinque o sei anni che creerebbe difficoltà di utilizzo alle squadre e ridurrebbe la capienza dello stadio. Costi di ristrutturazione – 510 milioni di euro – che rischiano di avvicinarsi molto a quelli di una struttura nuova. E oneri di manutenzione – 5 milioni l'anno solo per quella straordinaria – che graverebbero sulle casse di Palazzo Marino.

Sono queste le principali motiva-

zioni con cui i tecnici comunali hanno di fatto bocciato i due referendum contro il nuovo stadio di San Siro, dando responso negativo sulla fattibilità tecnica ed economica dei quesiti. Dopo una richiesta di accesso agli atti, il Comitato Referendum X San Siro ha pubblicato sul suo sito i pareri delle direzioni competenti: Rigenerazione Urbana, Bilancio, Lavoro giovani e Sport. Nel dettaglio, sotto ogni quesito referendario viene riportata l'analisi degli uffici.

Il primo referendum, in sintesi, chiede che il Meazza venga ristrutturato senza che Milan e Inter si costruiscano una nuova casa a pochi metri di distanza. Ecco come risponde il Comune: «La ristrutturazione dello stadio Meazza» la cui durata è «stimata in circa cinque – sei anni», genererebbe «problemi

di utilizzo nel corso dei lavori sulla struttura da parte dei due club», ridurrebbe «significativamente la capienza dello stadio e non potrebbe garantire prestazioni equivalenti a quelle di un impianto di nuova generazione». E ancora: «Da un'analisi dei costi di costruzione come riportati nella Proposta», la riqualificazione del Meazza costerebbe «approssimativamente 510 milioni di euro, rispetto ai 650 per il nuovo



Superficie 70 %

stadio». Cifre, che, poi, dovranno tenere conto di eventuali aumenti dovuti ai classici «imprevisti» legati ad una risistemazione.

La «Proposta» cui si fa spesso riferimento nei pareri del Comune, è lo studio di fattibilità presentato dalle squadre a luglio del 2019. Il primo e unico confezionato fino ad ora, aggiustato nel 2020 e di cui si attendono, proprio in questi giorni, aggiornamenti. Perché gli ultimi palletti di Palazzo Marino, definiti lo scorso novembre, chiedono ai progettisti di Inter e Milan di rivedere gli indici di edificabilità e di riconfigurare tutto il progetto sull'area intorno allo stadio.

Alcune bozze – tra cui una nuova versione del piano economico finanziario che tiene conto, per forza, dell'aumento dei costi delle materie prime – sono già state inviate informalmente a Palazzo Marino. Ma il dossier completo è atteso per la fine del mese.

Tornando ai referendum, tra le

motivazioni con cui il Comune dice no al voto popolare c'è anche il tema della gestione della Scala del calcio: perché se Inter e Milan se ne vanno – e questa è una certezza – è chiaro che il cerino resta in mano a Palazzo Marino. «È infatti prevedibile che non vi siano soggetti terzi che possano avere interesse a prendere in gestione la struttura», è scritto. «Pertanto, l'eventuale accoglimento» del referendum «potrebbe comportare la necessità della gestione diretta dell'impianto da parte del Comune di Milano con costi di manutenzione che, solo per la parte straordinaria, si stimano in circa 5 milioni annui».

Nei giorni scorsi il Comitato promotore si è scagliato contro la giunta accusando il sindaco Sala di voler «evitare il confronto con i cittadini». Ora la palla passa ai Collegio dei Garanti, chiamato a dare o meno il via libera alla consultazione popolare entro il 3 agosto. Sono in molti a credere che i «saggi» alla fi-

ne stopperanno i referendum, tanto che il Comitato ha già annunciato ricorsi.

Nel frattempo si va avanti sulla strada di un'altra consultazione cittadina, quella del dibattito pubblico. Oggi a Roma il coordinatore Andrea Pillon, l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi e alcuni rappresentanti delle squadre incontreranno Caterina Cittadino, la presidente della Commissione nazionale dibattito pubblico per fare un primo quadro su tempistiche e modalità della consultazione. Che, se vengono rispettati i tempi previsti, dovrebbe partire entro i primi dieci giorni di settembre. «Stiamo cercando di accelerare nell'interesse di tutti», spiega Tancredi. Nel frattempo, però, si fanno sempre più insistenti le voci sulla volontà del Milan di farsi un proprio stadio a Sesto San Giovanni, senza l'Inter. Un rebus, quello del piano B, che sarà sciolto probabilmente ad autunno inoltrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ La Scala del calcio

San Siro è stato inaugurato il 19 settembre 1926 con un derby Inter-Milan



